

I sindacati ribadiscono l'urgenza dell'incontro col governo per le pensioni

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Illustrati da Breznev i cambiamenti alla nuova Costituzione

In ultima

Il rinvio delle elezioni

Una misura opportuna ma che è stata presa male e in ritardo - Cadono gli alibi per ostacolare il programma

Le elezioni previste per novembre si svolgeranno in primavera e con la prossima primavera dovrebbe iniziare una nuova regolamentazione dei turni elettorali. Questa decisione del governo, salve le riserve di metodo e di merito che abbiamo in generale già espresso e che non mancheremo di approfondire dopo un attento esame dei testi approvati dal Consiglio dei Ministri, ci trova d'accordo. Ed il discorso potrebbe anche finire qui. Ma qualche considerazione su tutta questa vicenda si impone. In primo luogo per dire che alla decisione si è pervenuti con ingiustificabile ritardo, proprio all'ultimo minuto. Eppure del problema si è cominciato a parlare molto tempo fa, per l'esattezza dal mese di maggio, quando esso fu posto per la prima volta dalla delegazione democristiana all'inizio delle trattative per il governo. Sin da allora, le posizioni dei partiti erano note. Ed erano esattamente le medesime espresse in questi giorni nelle consultazioni condotte dal ministro dell'Interno. Perché dunque non è presa una decisione allora? La materia elettorale è delicatissima, tutelata da leggi e da regolamenti che vanno scrupolosamente rispettati. Perché non affrontare subito il tema dinanzi al Parlamento e non chiederne apertamente il pronunciamento, attraverso quindi la via più limpida, incontestabilmente democratica?

Anche questa in sostanza è una vicenda tipicamente democristiana perché i ritardi sono dovuti soltanto ai contrasti sorti dentro la DC: «Fanfani è contrario», «Donat Cattin non vuole», «cinquanta (o non so quanti) deputati firmano», dicevano i giornali. E così per alcuni mesi. Ma né la direzione DC si è riunita per prendere una posizione, né il governo si è mosso. Dubbi ed esitazioni ed opinioni diverse erano comprensibili. E chi lo nega? E quale partito non le ha avute? Ma pensare di scioglierle rinviando continuamente la decisione e lasciando continuamente in sospeso i problemi può anche darsi che sia un metodo valido per le esigenze interne della DC e soprattutto in momenti indubbiamente complicati come quelli che essa sta attualmente attraversando: certo non è un metodo che serva al Paese. D'altronde anche i contrasti in seno alla DC non sono stati mai motivati con spiegazioni oggettive, tali cioè da essere rapportate agli interessi generali, a quelli della gente, del popolo, del paese. Infatti nessuno, a quanto risulta, ha mosso obiezioni

alla proposta e alla esigenza di meglio regolare le scadenze elettorali. Volare ogni tre mesi, a volte ogni mese — lo hanno riconosciuto tutti — non è cosa utile alla democrazia, né alla spesa pubblica né all'efficienza della macchina statale. E quindi l'intento di unificare le diverse scadenze elettorali in un solo turno, una volta all'anno, non è stato avversato da nessuno. Ma, si è detto, non a partire dalle elezioni di novembre. E perché mai? Non voglio fare del semplicismo. So benissimo che si possono e che si devono considerare, e con grandissimo rispetto, opinioni e preoccupazioni giuridiche rilevanti. Ma in verità non di esse — o solo strumentalmente di esse — sono fatti interpreti i vari oppositori. Le diverse forze che nella DC hanno osteggiato il rinvio delle elezioni (per non parlare dei socialdemocratici, il cui disegno politico è oggi talmente trasparente da non richiedere commenti) si proponevano di ottenere degli obiettivi che nulla hanno a che fare con quelle preoccupazioni: primo, esasperare con la divergenza tra i partiti democratici, ostacolando così il già difficile sforzo di convergenza che è assolutamente necessario per portare a compimento il programma di governo; secondo, paralizzare, o quasi, l'attività del Parlamento e del governo, tentando in questo modo di far fallire l'intesa raggiunta. C'è chi pensa che sarebbe stato possibile giungere a delle decisioni sui problemi dell'acqua, o dei patti agrari, o delle misure antirecessive, con una campagna elettorale in corso ed in attesa del voto di oltre sette milioni di cittadini? Ottenere decisioni rapide e valide sarà difficile comunque, ma le elezioni sarebbero state impossibili. Che altri, da destra o da sinistra, vogliono in ogni modo fare fallire l'intesa raggiunta a luglio è cosa comprensibile e persino logica, perché diversa è la loro analisi e diverse sono le loro conclusioni. Ma non poteva giustificarsi un atteggiamento simile da parte di un partito, la Democrazia cristiana appunto, che ha sottoscritto quell'intesa. E perciò essa era ed è profondamente divisa. Una seria lotta politica si è svolta, entro quel partito, attorno alla data delle elezioni. E si deve dare atto a Benigno Zaccagnini di avere fatto una scelta opportuna con il discorso tenuto a Palmanova e con la posizione ancora più netta assunta su questo settimanale pochi giorni fa.

Da parte nostra — è questa la seconda considerazione che volevamo fare — abbiamo espresso subito il nostro punto di vista, dopo una discussione approfondita negli organismi dirigenti nazionali e in tutte le organizzazioni locali interessate, lo abbiamo espresso pubblicamente e ad esso siamo rimasti fedeli. Come saremmo usciti, noi comunisti, dalle elezioni? E' difficile dire, ma anche di ciò abbiamo discusso, traendone la convinzione che sarebbe stata una campagna elettorale complessa, dalla quale avremmo tratto però nuova grande forza. Chi ha scritto di un timore dei comunisti per le elezioni mentiva sapendo di mentire. Il tema è il confronto con la opinione pubblica. Anzi lo ricerchiamo, come abbiamo saputo dimostrare a Bologna, come dimostriamo in questi giorni sulle piazze, come dimostriamo nelle fabbriche nelle scuole, come dimostriamo in Parlamento. Ma per noi il tema non è stato quello di conquistare o no più voti e di sottrarre ad altri partiti. Il tema è quello che abbiamo indicato sin dal primo momento: soddisfare una giusta esigenza di razionalizzare, come si dice, i turni elettorali e contemporaneamente quello di far avanzare rapidamente l'attuazione degli accordi programmatici per contribuire a far uscire il paese dalla crisi. Il rinvio delle elezioni, a questo punto, ci sembra un alibi che pensava di servire per insabbiare o per rinviare.

Armando Cossutta



A Karageorgevo nella regione autonoma della Voivodina

Colloquio «molto cordiale ed amichevole» ieri fra il presidente Tito e Berlinguer

Un documento congiunto sottolinea l'importanza della collaborazione fra i due Partiti - Il diritto che ogni partito comunista ha ad una scelta libera ed indipendente delle vie del socialismo

BELGRADO — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri con il presidente jugoslavo Tito nella riserva di caccia presidenziale di Karageorgevo. Al colloquio, definito molto cordiale e amichevole, hanno partecipato anche Aleksander Grljickov, segretario dell'Esecutivo della Lega dei comunisti, Dobrovoje Vidic dell'Esecutivo della Lega e Anselmo Gouthier della segreteria del PCI. Nella mattinata Berlinguer aveva avuto un colloquio con Grljickov. Nella tarda serata il segretario generale del PCI è stato ospite del comitato cittadino di Belgrado della Lega. Colloquio è stato pubblicato ieri sera il seguente comunicato congiunto.

Il presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e della Lega dei comunisti jugoslavi Josip Broz Tito ha ricevuto oggi a Karageorgevo il segretario

generale del PCI Enrico Berlinguer, il quale, su invito della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, effettua una visita in Jugoslavia. Nel corso di un lungo colloquio molto cordiale ed amichevole, svolto nell'atmosfera di franchezza, di fiducia e di rispetto reciproco che caratterizza i rapporti tradizionalmente buoni tra la Lega dei comunisti jugoslavi ed il PCI, il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno avuto un ampio scambio di opinioni su una serie di questioni concernenti l'attuale situazione internazionale, i rapporti in seno al movimento comunista ed operaio, come pure la collaborazione tra la LCJ ed il PCI e tra la RSFJ e l'Italia.

Essi hanno constatato con soddisfazione il positivo sviluppo dei rapporti e della collaborazione tra i due paesi ed hanno sottolineato che

sulla base dei principi del rispetto reciproco e dell'indipendenza, dell'autonomia, della non ingerenza e del rispetto delle condizioni specifiche che determinano le scelte in politica interna ed estera dei due paesi sono stati ottenuti importanti risultati in tutti i campi della cooperazione bilaterale. In questo senso il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno sottolineato l'importanza degli accordi di Osimo per un'ulteriore cooperazione, ancor più efficace, tra i due paesi vicini ed amici.

Il presidente Tito ed il segretario generale del PCI hanno sottolineato l'importanza della collaborazione tra i due partiti e tra le altre organizzazioni sociali e politiche della Jugoslavia e dell'Italia per un'ulteriore incremento dei rapporti italo-jugoslavi nel loro complesso, per una conoscenza reciproca.

(Segue in penultima)



BELGRADO — L'incontro fra Berlinguer e Tito

Conversazione con il compagno Barca sulla situazione economica

Per una ripresa non «drogata»

ROMA — Ancora una volta stiamo vivendo un autunno carico di apprensioni per le sorti dell'economia del paese, in un quadro internazionale incerto, nel quale solo recentemente un elemento di unità sembra essere stato introdotto dall'assemblea del Fondo monetario che, preoccupato dalla disoccupazione dilagante e dalla prolungata stagnazione, ha invitato i paesi più forti a farsi più attivi

« locomotive » della ripresa. Per l'economia italiana è un momento complesso, una fase di passaggio delicata e difficile verso un equilibrio meno fragile di quello raggiunto in questi mesi e oggi già messo in discussione non solo dalle più recenti tendenze congiunturali, ma anche dalle sortite di quelle forze molto poco interessate ad un reale consolidamento dell'apparato produttivo. Ecco, è da questi problemi che prende avvio la conversazione con il compagno Luciano Barca, per una sorta di « sintesi » delle questioni più urgenti e qualificanti (bilancio dello Stato, occupazione giovanile, riconversione industriale, crisi delle imprese pubbliche) con le quali il governo, le forze politiche, il Parlamento si trovano a fare i conti proprio in questi giorni e che sono chiamati ad affrontare con scelte che rendano operanti e concrete le decisioni dello scorso programma tra i sei partiti. Punto di partenza quasi obbligato è la situazione congiunturale, quel meno 4,5 per cento della produzione industriale di luglio. Come valutarlo? « E' un campanello di allarme — risponde Barca — di cui bisogna tenere seria-

mente conto. Per valutare la portata dell'allarme, tuttavia, occorre attendere i dati almeno fino a tutto settembre e, poi, è necessario porre attenzione alla manovra delle scorte. Non dimentichiamo che quando la inflazione sale, produttori e grossisti aumentano le scorte per guadagnare sulla futura maggiorazione di prezzo; quando la inflazione scende, al contrario, ci si libera delle scorte (e quindi si produce meno). Il fenomeno è particolarmente accentuato quando, come è avvenuto in Italia, il tasso di inflazione scende al di sotto dell'interesse corrente: è ovvio che, a questo punto, conviene liberarsi delle scorte piuttosto che pagare gli interessi sul capitale immobilizzato. A tutto ciò va aggiunta una manovra politica abbastanza palese per aggravare l'allarme, al fine di ottenere un ritorno alla droga dell'inflazione ed a sostegno di decisioni di pubblico denaro, non legati a nessuna finalizzazione o condizione. Siamo dunque di fronte alla ricomparsa del partito della inflazione? E chi sono i suoi membri? Mi pare si possa dire senza dubbio la Confindustria, che ha abbandonato certe posizioni che pure sostennero nei mesi scorsi.

« E' certamente in atto una meditata offensiva del partito della inflazione e dell'anti-programmazione. I membri? Penso senz'altro a forze confindustriali, in particolare alle posizioni che va sostenendo il direttore generale della Confindustria e penso anche alla posizione filo-inflazionista pubblicamente assunta dall'Arel e quindi ad Umberto Agnelli, prima trasformatosi in sena-

toe dc ed ora in distaccato studioso di economia insieme al professor Andreatta. Ma occorre evitare di mettere tutti gli industriali sullo stesso piano. Lo stesso Guido Carli, in un saggio, che troppo spesso dimentica nella sua veste di presidente della Confindustria, ha scritto che l'infla-

zione dc ed ora in distaccato studioso di economia insieme al professor Andreatta. Ma occorre evitare di mettere tutti gli industriali sullo stesso piano. Lo stesso Guido Carli, in un saggio, che troppo spesso dimentica nella sua veste di presidente della Confindustria, ha scritto che l'infla-

zione dc ed ora in distaccato studioso di economia insieme al professor Andreatta. Ma occorre evitare di mettere tutti gli industriali sullo stesso piano. Lo stesso Guido Carli, in un saggio, che troppo spesso dimentica nella sua veste di presidente della Confindustria, ha scritto che l'infla-

zione dc ed ora in distaccato studioso di economia insieme al professor Andreatta. Ma occorre evitare di mettere tutti gli industriali sullo stesso piano. Lo stesso Guido Carli, in un saggio, che troppo spesso dimentica nella sua veste di presidente della Confindustria, ha scritto che l'infla-

La Montefibre minaccia seimila licenziamenti

ROMA — Nel corso di un incontro al ministero del Bilancio la direzione della Montefibre ha dichiarato che intende licenziare seimila lavoratori della Montefibre e delle sue consociate, smobilizzando praticamente il settore. La delegazione sindacale CGIL-CISL-UIL, che si è incontrata col ministro Morino, ha emesso un comunicato nel quale dopo aver indetto una giornata di sciopero nel gruppo Montefibre per venerdì 10 ottobre, afferma di non essere disposta ad aprire un negoziato in presenza di queste posizioni inaccettabili del gruppo chimico.

I sindacati hanno denunciato la manovra della Montefibre che vuole « introdurre un'ipotesi inammissibile nell'elaborazione del piano settoriale per le fibre annunciate dal governo. L'intenzione manifestata dalla Montefibre — prosegue il comunicato — di ricorrere al licenziamento collettivo, rappresenta un attacco politico che colpisce tutto il movimento sindacale in una situazione generale dominata da preoccupanti sintomi recessivi. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto che il « governo intervenga per rimuovere questa inaccettabile proposta ».

I lavoratori contro la violenza eversiva

Scioperi e assemblee a Torino per la morte del giovane bruciato

Domani, in concomitanza con i funerali, fermate di un quarto d'ora. Le indagini per identificare gli autonomi che hanno incendiato il bar

Dal nostro inviato
TORINO — Roberto Crescenzo, il giovane arso dalle « molotov » che erano state scagliate sabato nel bar « Angelo Azzurro », sarà accompagnato all'ultima dimora nella mattinata di domani. La Giunta municipale — per dimostrare alla famiglia tanto duramente colpita la propria solidarietà — ha deliberato che i funerali si svolgeranno a spese del Comune. La salma verrà trasportata in forma privata alla abitazione della famiglia, dove riceverà l'estremo omaggio dai cittadini e dalle autorità.

Roberto Crescenzo, è già stato scritto, è vittima innocente della violenza più cieca. In segno di cordoglio per la sua morte contro la violenza si fermeranno per un quarto d'ora le fabbriche di

Torino e della provincia. Decine e decine di migliaia di lavoratori hanno già scioperato lunedì e ieri nelle sezioni della Fiat e in numerosissime grandi e piccole aziende. Altre fermate e assemblee sono in programma oggi. Il sindaco di Torino, Diego Novelli, parlerà alle maestranze della Fiat SPA-Stura.

Un documento della Federazione torinese del Partito comunista afferma che la morte del giovane Crescenzo « è un lutto di tutto il movimento operaio e dell'intera città di Torino » e auspica che i funerali rappresentino « una possente manifestazione operaia e popolare di dolore, di sdegno e di impegno alla lotta per estirpare le radici sociali, politiche e morali della provocazione eversiva e della violenza sugli uomini e sulle cose ».

Come prescrive la legge, la Procura della Repubblica ha disposto l'autopsia della salma, che in questo caso si riduce a una « penosa formalità », in quanto sulle cause del decesso non può esistere alcun dubbio. Il compito di dare un volto ai criminali che hanno lanciato gli ordigni incendiari nel corso della dimostrazione organizzata da Lotta continua in seguito alla uccisione di Walter Rossi, è stato invece affidato al sostituto procuratore Maria Pia Astore: un compito delicato, dal quale può venire un contributo importante per rompere la folle spirale innescata dalle azioni squadristiche. C'è l'esigenza di far luce, di chiarire tutte le responsabilità, che non sono soltanto di natura penale. Sul piano politico il documento comunista denuncia « le gravi responsabilità di coloro che organizzano o giustificano cortei e manifestazioni di massa al cui interno operano indisciplinati provocatori fascisti del partito armato dell'eversione antidemocratica ».

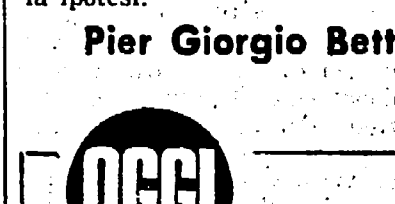
Il cronista non ha da registrare soltanto le prese di posizione dei partiti, dei sindacati, delle associazioni democratiche che si sono susseguite da sabato. Non si sono soltanto le assemblee nelle fabbriche. E' Torino, la città intera, che appare toccata nel profondo, e come sgomenta, dalla tragedia che ha colpito una famiglia. L'età della vittima (poco più che ventenne) e la sua condizione (tanto diffusa) di lavoratore studente, così come i particolari agghiaccianti del fatto e la tremenda fine del giovane, non potevano non colpire profondamente l'opinione pubblica.

Roberto Crescenzo, si era diplomato alla scuola tecnica industriale « Spagnesi » poi aveva voluto iscriversi all'istituto di chimica farmaceutica dell'Università. Studiava, dava una mano al padre Giovanni — artigiano decorato — e faceva qualche lavoretto per una azienda di cosmetici. Un ragazzo come tanti con le sue aspirazioni, con la voglia di studiare, disposto alla fatica suppliva del lavoro, per potersi pagare l'Università senza gravare troppo sulle spalle della famiglia.

Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale piemontese e del Comitato per la difesa dei valori della resistenza e della Costituzione, oggi esaltando le motivazioni dello stato d'animo della città quando afferma che « Torino operaia conosce da sempre migliaia e migliaia di famiglie come quella di Roberto ». Per questo aggiunge, « sentiamo quel ragazzo più nostro, e la sua morte così atroce ci risulta ancora più assurda e più colpevole ».

Torino è anche una grande città antifascista, che conosce e condivide lo sdegno antifascista. Ma, proprio per questo, non può accettare e non accetta la violenza e la barbarie che finiscono con l'assimilare ai fascisti chi le pratica. E poi, se tutti i criminali sono assurdi e « inutili » quello di via Po è per una ragione di più: perché Roberto Crescenzo non poteva in alcun modo essere assunto a simbolo di quel potere che certi gruppi dicono di voler combattere con le « molotov » e la P-38. Il giovane lavoratore studente è stato la vittima di una violenza senza prospettive, che, mentre si auto-definisce strumento di chi sa quale giustizia, giunge nei fatti a negare il valore stesso della vita. L'« Angelo Azzurro » covo di fascisti? Ma il proprietario, Luigi De Maria, lo esclude tassativamente. E il fatto che risulta iscritto a una sezione torinese del PCI rende del tutto inverosimile quella ipotesi.

Pier Giorgio Betti



parecchi italiani

FORSE sarebbe opportuno che noi trascurassimo questo argomento, dal momento che ieri tutti i giornali, si può dire, ne hanno parlato: vogliamo alludere alla cosiddetta « crociera dei miliardari », in cui circa mille passeggeri di vari continenti e nazioni, hanno iniziato l'altro giorno un giro del mondo. E perché non ce la fa sapere uno per uno? Eppoi: secondo le norme valutarie in vigore un turista italiano non può portare con sé più di 500.000 lire. Leggiamo che « una decina » sono stati trovati (per le varie doganazioni) a comprare nel prezzo del biglietto e stata prevista una spesa di quattro o cinque milioni a testa) e gli è stato ritirato il soprappiù. Bene. E tutti gli altri? Non avranno mica, per caso, un po' di soldi all'estero? E come e quando e da chi li ritireranno? Indagini di questo genere sono possibili o no? Ancora: la più parte degli italiani si sono imbarcati a Cannes. Hanno mangiato le prime le prime autorità finanziarie che molti, tanti, italiani possiedono ville o appartamenti sulla Costa Azzurra (per non parlare di altri sono, tanto Celis, quel mendicante che ci ha fatto perdere migliaia di miliardi, ha una grande tenuta in Capri, ce l'ha in Tanzania e una terza sempre più grande, in Kenya). Si possono condurre indagini al riguardo e leggerne i risultati?

Si è fatto caso al momento in cui queste crociere hanno luogo? La mirabolante nave « Salpa verso il mondo » proprio quella che ha fatto tutti calcolando, con le frontiere ritate per l'angoscia e per lo smarrimento, se dovremo perdere il lavoro (badate bene: il lavoro) per salvare la pensione, o ridurre la pensione (badate bene: la pensione) per conservare il lavoro. Intanto, certo italiani o parecchi italiani partono e spazzano. Basterebbe che ne partisse uno solo, anche uno solo, nelle crociere, sommate, per farci intendere che siamo governati da gente cui non viene neppure in mente di prendere per prima cosa i soldi a che ne ha sfacciatamente troppi.

Fortebraccio

19 ore dopo l'arresto per corruzione e abuso di potere

Concessa a Indira Gandhi la libertà provvisoria

Violentissime dichiarazioni del ministro degli Interni: «Merita un processo come quello di Norimberga» - Scontri fra sostenitori dell'ex premier e polizia

NUOVA DELHI. — Indira Gandhi è stata rilasciata a 19 ore dall'arresto, su disposizione del giudice del tribunale di fronte al quale era comparso ieri mattina. La decisione — anche se il giudice ha dichiarato che le prove sottoposte dal governo per giustificare le accuse di corruzione e di abuso di potere erano sufficienti — non significa che Indira Gandhi non sarà processata in futuro. E' infatti il governo ha interposto appello contro la decisione, presso l'Alta Corte, che dovrà decidere in merito entro un paio di giorni.

Fra le molte accuse che sono state ventilate negli ultimi mesi nei confronti di Indira Gandhi, quelle scelse dal governo per perseguirla sono le meno importanti e pesanti: una accusa di abuso di potere, per avere ottenuto da industrie private 104 jeep per uso proprio e del proprio partito, naturalmente dopo adeguate pressioni che essa aveva esercitato forte della carica di primo ministro, e una accusa di corruzione per avere assegnato alla «Compagnie française des pétroles» un contratto di trivellazione di un giacimento di petrolio

sottomarino, ad un prezzo più elevato di quello offerto da una compagnia americana, ma a prezzo anche di una consistente «bustarella». La compagnia francese ha prontamente smentito l'accusa.

Ma l'offensiva del governo contro Indira Gandhi, non sembra debba fermarsi a questa prima schermaglia giudiziaria. Il ministro degli Interni Charan Singh ha fatto ieri, ad esempio, alcune violentissime dichiarazioni contro Indira Gandhi, affermando testualmente che l'ex primo ministro «merita un processo del genere di quello di Norimberga per gli errori che ha commesso», e che egli ha indicato per sommi capi nella violazione della Costituzione, nell'aver messo in pericolo la libertà dei cittadini, nell'aver messo la muscolatura alla stampa, nell'aver tolto al potere giudiziario la sua indipendenza, nell'aver incaricato centomila persone durante il periodo dello stato di emergenza, e nell'aver distrutto migliaia di case.

Quest'ultima accusa si riferisce ad uno dei più torbidi capitoli delle imprese finanziarie ed imprenditoriali del figlio Sanjay, il quale, per far posto a certe sue iniziative

edilizie, aveva ottenuto lo sfratto forzato di migliaia di famiglie e la distruzione istantanea delle loro abitazioni. In varie occasioni la polizia era intervenuta a soffocare le proteste, e decine di persone erano rimaste uccise.

L'arresto di Indira ha dato luogo ad incidenti che riflettono l'acuità delle tensioni sociali e politiche in India, dopo la sconfitta elettorale del Partito del Congresso in marzo, e l'avvento del nuovo governo del partito Janata. Davanti al tribunale di fronte al quale Indira Gandhi doveva comparire, migliaia di

sostenitori dell'ex primo ministro si sono scontrati ieri con una polizia che si è comportata con la stessa violenza con la quale affrontava gli oppositori ai tempi del governo del Congresso. Sono rimaste ferite una quindicina di persone, e altre 11 sono state fermate.

Il ministro degli Interni ha dichiarato che «il popolo indiano odia Indira Gandhi, e coloro che hanno manifestato a suo favore sono soltanto delle canaglie». La dichiarazione appare abbastanza sorprendente, perché nell'immediato avvenire il governo potrebbe trovarsi di fronte a manifestazioni anche più massicce di quelle di ieri, che non sono state d'altra parte limitate a Nuova Delhi, ma si sono ripiete anche ad Agra e a Bombay. Il presidente del Partito del Congresso, Reddy, ha dal canto suo lanciato un appello all'organizzazione di dimostrazioni di protesta in tutto il paese. Nonostante la clamorosa sconfitta elettorale di marzo, il Partito del Congresso conserva una notevole influenza negli Stati meridionali dell'India e dispone tuttora di una sua base nello stesso apparato statale, che aveva dominato per tre decenni.

Smentito l'intervento cubano nell'Ogaden

ADDIS ABEBA. — Il ministro degli Esteri etiopico ha smentito, definendole prive di fondamento, le notizie di fonte somala secondo cui truppe cubane starebbero per intervenire nel conflitto dell'Ogaden a fianco delle forze etiopiche.

Per maltrattamenti agli emigranti

L'Italia denuncerà la Svizzera alla conferenza di Belgrado

ROMA. — Il governo italiano solleverà a Belgrado, dove ieri si è aperta la conferenza di «verifica» degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigranti, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, che oggi partirà per Berna e Zurigo.

Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni, in sede di trattativa bilaterale con l'Italia, è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia per gli stranieri, ha detto Foschi in una dichiarazione alla stampa.

Il governo federale, sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (in particolare l'Italia) sottostava in materia di manodopera straniera — ha aggiunto Foschi — impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legittimo interesse in materia di lavoratori migranti, il governo federale adotta misure di limitazione della regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Berlinguer

proca migliore e per l'approfondimento della fiducia e della comprensione reciproche.

Esaminando lo stato dei rapporti tra la LCJ ed il PCI, il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno valutato molto positivamente la collaborazione avviata sino ad oggi tra i due partiti. Essi hanno concordato sulla necessità di una collaborazione ancora più stretta e di scambi di opinioni e di esperienze sia per quanto riguarda lo sviluppo della situazione interna di ciascun paese, sia per quanto riguarda le questioni relative ai rapporti internazionali e alle tendenze in seno al movimento internazionale comunista socialista e progressista.

Il presidente Tito ed il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer hanno sottolineato l'importanza dei principi adottati alla conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai d'Europa. Essi hanno sottolineato la necessità di compiere altri sforzi per realizzare e rispettare pienamente tali principi nei rapporti tra i partiti comunisti ed operai come un'unica ed insostituibile base per un ulteriore dialogo, per il rafforzamento della fiducia reciproca e per il superamento di alcune tendenze negative ancora presenti nel movimento comunista internazionale che non sono in accordo con le conclusioni della conferenza di Berlino.

Il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno ritenuto che le forze che lottono per il progresso e per il socialismo hanno rafforzato le loro posizioni e la loro influenza.

I compagni Tito e Berlinguer hanno anche sottolineato la necessità e l'importanza di un dialogo più intenso e della collaborazione tra i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici ed altri partiti e movimenti progressisti allo scopo di far convergere gli sforzi di tutte le forze democratiche nella lotta per la pace, per una cooperazione internazionale sulla base della parità dei diritti, per il progresso sociale, per un nuovo ordine economico internazionale più giusto, per trovare al più presto misure efficaci che permettano di più rapido progresso dei paesi in via di sviluppo ed assicurino la loro partecipazione con piena parità di diritti alla soluzione di tutte le questioni che stanno di fronte alla comunità mondiale.

I compagni Tito e Berlinguer hanno nuovamente sottolineato la piena solidarietà e l'appoggio della LCJ e del PCI a tutte le forze che si impegnano per il diritto proprio e inalienabile di ogni partito e movimento a una scelta libera e indipendente delle vie e dei metodi della lotta per il socialismo e dell'edificazione del socialismo, per una piena e reale parità dei diritti, per una solidarietà volontaria, e per la responsabilità davanti alla propria classe operaia ed al proprio popolo.

Essi hanno sottolineato l'importanza decisiva di rispettare strettamente nella prassi i principi di non interferenza e del diritto di ogni partito in accordo con le condizioni specifiche di ogni paese — partendo dagli interessi della propria classe operaia e del proprio popolo di decidere in modo autonomo sulle proprie vie di sviluppo.

Il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno parlato di alcune impressioni sulle recenti visite del compagno Tito nell'URSS, nella Repubblica popolare democratica di Corea e nella Repubblica popolare cinese.

Il presidente Tito ed Enrico Berlinguer hanno espresso la solidarietà della LCJ e del PCI ai popoli d'Africa, Asia e America latina nella lotta per la liberazione nazionale e per la piena emancipazione politica ed economica. Essi hanno sottolineato l'importanza della politica di non allineamento e specialmente il ruolo dei paesi non allineati negli sforzi per il disarmo, per la soluzione pacifica dei conflitti e per il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti.

Essi hanno anche valutato positivamente gli sforzi che si intraprendono per una conseguente applicazione dell'Alto di Helsinki. A proposito di questo hanno espresso la speranza per il successo della riunione di Belgrado della Conferenza europea sulla sicurezza e la collaborazione sottolineando la sua importanza per l'approfondimento della fiducia e dell'ulteriore sviluppo della cooperazione sulla base della parità dei diritti in Europa e nel mondo. Essi hanno particolarmente sottolineato l'imprevedibile necessità di affrontare le minacce per un disarmo reale in ordine alle quali l'ONU svolge un ruolo insostituibile.

Assieme al presidente Tito, nei suoi colloqui col segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e Anselmo Gaudier membro della segreteria del PCI, hanno partecipato il segretario del comitato esecutivo della presidenza della LCJ Aleksander Orlikovic ed il ministro del commercio estero della presidenza del

CC della LCJ Dobrovoje Vukobratovic.

Successivamente il presidente Tito ha offerto un pranzo in onore di Enrico Berlinguer al quale oltre ai partecipanti ai colloqui ha preso parte anche il presidente del comitato provinciale della LCJ di Vojvodina, Dusan Alimpić.

Barca

zione non opera allo stesso modo nei riguardi di tutti gli imprenditori. Non solo, come è ovvio, essa favorisce le industrie esportatrici rispetto a quelle importatrici (e la Fiat ha una propria bilancia dei pagamenti in attivo) ma, secondo quanto ha dimostrato una ricerca condotta dalla Banca d'Italia, su un campione di imprese, l'inflazione ha aggravato gli squilibri interni, limitando la possibilità di crescita delle imprese, e di conseguenza, quelle con profitti, tendono a svilupparsi mentre quelle in perdita vedono aggravarsi la loro posizione negativa.

Del resto non è nemmeno un caso che l'offensiva inflazionistica e pro-distribuzione a pioggia del pubblico denaro si sia scatenata (anche utilizzando certe richieste di routine della CEE, le quali non possono e non debbono fermare l'avvio della legge) proprio nel momento in cui, con un enorme ritardo, è diventata operante la legge di conversione industriale, che segna il passaggio ad una fase della politica industriale legata a direttive programmatiche ed a piani di settore. L'offensiva pro-inflazione non deve comunque portare ad ignorare il campanello di allarme dei dati di luglio: essa deve riproporre alla nostra attenzione in tutta la sua gravità il problema della difesa dell'occupazione e della ripresata produttiva. Ma ciò che occorre assolutamente evitare è una ripresa inflazionistica che distruggerebbe tutti i vantaggi che abbiamo conquistato in questi mesi conseguendo una relativa stabilizzazione e un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti e delle riserve valutarie.

Ritieni dunque che si debba dare una valutazione positiva della politica di stabilizzazione portata avanti in questi mesi?

«Io credo che si poteva fare molto di più: ma non sottovaluto ciò che si è ottenuto soprattutto grazie al mutato quadro politico. Sarebbe una irresponsabile follia tornare alle notti quando non si sapeva quale sarebbe stato, il giorno dopo, il valore della lira (e quindi dei salari, delle pensioni) e quando erano di fatto esaurite tutte le riserve valutarie. I risultati raggiunti, tuttavia, non sono stati e non sono ancora sufficienti a portare l'Italia fuori della crisi, che nasce dall'incapacità specifica del sistema italiano, ma di quasi tutte le economie capitalistiche, di perseguire contemporaneamente lo sviluppo e una relativa stabilità dei prezzi. Ma proprio da qui nasce la nostra insistenza per passare ad una politica che sappia affrontare questa incapacità; ad una politica che entri finalmente nel merito dei singoli problemi qualitativi: entri cioè nel merito dei consumi da incoraggiare e da scoraggiare, degli investimenti da incentivare e di quelli da non incentivare. E' questa la risposta che dobbiamo dare a chi propone di sostenere in modo indifferenziale la domanda, che è poi la domanda di consumo finale di vari strati privilegiati.

Non si tratta dunque di aumentare indiscriminatamente la spesa pubblica, ma di aumentare in alcune direzioni e di tagliarla in altre. Le prime scelte da fare sono le note e sono quelle dell'accordo di programma tra i partiti, che ha indicato sia come intervenire in direzione dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'energia, dei trasporti, sia il processo di qualificazione da compiere per ridurre i trasferimenti monetari a favore dei trasferimenti reali attraverso adeguati servizi, sia i tagli da fare, anche come conseguenza di processi di razionalizzazione dei settori pubblici e parapubblici.

«Mi pare che qui arriviamo ad un nodo che ha sempre pesato nella situazione italiana: l'estrema rigidità della spesa pubblica. Questa rigidità, innegabile, certamente è stata sempre utilizzata come un alibi contro scelte di qualificazione, selezione e, in sostanza, per alimentare l'inflazione. Oggi come pensi si possa finalmente affrontare questo nodo?

«Questa rigidità esiste e creerà certamente dei problemi tanto più difficili quanto più si eviterà una ripresa inflazionistica oltre che per rispettare gli impegni internazionali assunti, si voglia ridurre il volume globale della spesa del settore pubblico. Ma è proprio qui che il paese deve misurare il senso di responsabilità e la capacità di governo delle varie forze politiche.

A sommare assieme tutte le rivendicazioni, mettendo tutte sullo stesso piano e tutte qualsiasi demagogia e qualsiasi membro del partito della inflazione. La capacità

di essere forza di governo si misura invece proprio nella individuazione di scelte essenziali, tali da garantire la ripresa soprattutto dove ve ne è più bisogno e da evitare che tra pochi mesi si cada di nuovo in una situazione di emergenza. Il problema è difficile perché si tratta di dire no anche a richieste legittime. Ma questi non intanto possono essere compresi e accettati in quanto i si che vengono detti e cioè le scelte che vengono fatte si muovono in direzione di un rinnovamento che sia nell'interesse di tutti.

«Facciamo delle esemplificazioni perché mi pare che questo sia il punto centrale di una linea che non voglia riaprire la spirale dell'inflazione, che, anzi, della lotta all'inflazione, come fu detto, voglia fare occasione e strumento di cambiamento.

«Ad esempio, per le partecipazioni statali: è chiaro che è necessario finalizzare bene l'operazione di attuazione delle PPSS, per fare ciò, saranno necessarie delle scelte rigorose all'interno della stessa area della impresa pubblica, con decisioni che possono anche deludere certe attese. Ma è del tutto ovvio che il rigore non porterebbe a nessun risultato se le scelte una volta fatte, venissero gestite in modo da non essere portate avanti.

«La risoluzione della direzione del nostro partito ha sottolineato in modo particolare l'urgenza di applicare la legge di riconversione industriale e quella per la disoccupazione giovanile. Sono due strumenti legislativi collegati tra loro, che possono consentire, da una parte, di avviare finalmente una politica economica degna di questo nome e, dall'altra, di affrontare in modo non assistenziale il nodo della disoccupazione giovanile. Si tratta, tra l'altro, di garantire, in ogni caso, interventi massicci in tre direzioni: edilizia popolare pubblica nel Sud, agricoltura, piano ferroviario. E' questa del resto anche la via per cominciare a privilegiare certi consumi collettivi (in questo caso il trasporto e la casa) su quelli privati. Se questi interventi non ci sono, il discorso sulla selezione dei consumi resta astratto.

Ritengo che basterebbe un impegno coraggioso e nuovo in queste direzioni per segnare subito (e il subito potrebbe essere ottenuto anche attraverso una accelerazione delle procedure di spesa) una inversione di tendenza. In questi settori, è importante, certo, definire con chiarezza le cifre in sede di bilancio, però è anche importante adattare le misure, per non comportare esbori di spesa, ma che sbloccerebbero certe situazioni incancrenite. Penso, ad esempio, a tutto il capitolo sui patti agrari, la cui arretratezza impedisce un salto di investimenti e di produttività nella agricoltura: penso alla difficoltà di attuare nella edilizia pubblica standard capaci di ridurre notevolmente i costi di costruzione o al risparmio che vengono frapponendo ai tentativi di fare della edilizia pubblica anche lo sbocco di produzioni di tipo diverso: penso allo stato delle Partecipazioni statali.

«Insisto su edilizia e agricoltura non perché dimentichi la urgenza di interventi risanatori e di ripresa nella industria, ma perché sono i due settori nei quali in sei mesi una oculata selezione di spesa pubblica potrebbe portare a migliorare e mutare sensibilmente alcune situazioni meridionali.

«In che modo questo complesso di problemi ha pesato e peserà nella discussione che i sei partiti hanno avviato attorno all'impostazione ed alle scelte del bilancio dello Stato per il '78?

«Posso dire che per la prima volta quella sul bilancio statale non sarà una discussione formale o notariale. Non ci potremo, credo, limitare a registrare tutte le spese previste dalle leggi esistenti, incolorate, incolorate e votate. Dovremo dire quali residui di spesa vanno invece cancellati: quali leggi dovranno essere riviste perché non compatibili con le attuali condizioni; quali spese dovranno essere rinviate, quali rafforzate. Sarà necessario, a questo proposito, una grande chiarezza e trasparenza di rapporti tra governo e Parlamento, in modo da evitare battaglie fittizie che non solo mascherano tagli o rinunce non chiaramente motivate e spiegate al paese.

E' inutile, credo, fare una finta battaglia per riscrivere in bilancio per certe opere pubbliche una certa spesa, quando si sa già che quella spesa nel '78 non verrà fatta perché i tempi tecnici non lo consentiranno e perché lo apparato statale ha una capacità di spesa inferiore. Il ragionamento è quindi sempre imposto sulla effettiva capacità di spesa dello Stato e delle Regioni. Sarà anche necessario vedere come allargare la possibilità di spesa

per investimenti senza pesare sul bilancio di competenza se necessario utilizzando nuovi margini derivanti da eventuali prestiti esteri finalizzati. La relativa, anche se fragile, stabilità che abbiamo conseguito ci mette oggi, infatti, nelle condizioni di rivolgerci ancora al mercato internazionale (e anche per questo motivo, questa stabilità non va distrutta). Abbiamo poco più di sei miliardi di dollari di debiti a breve verso l'estero, ma la metà di questi debiti sono già coperti da entrate certe in cambio di esportazioni di merci. Quindi, i margini per rivolgerci al mercato estero ci sono, a condizione, evidentemente, di presentarci come un paese dalla politica rigorosa non sperperatrice.

«All'interno delle indicazioni per la economia contenute nell'accordo di programma, quali sono le cose da fare, subito, per evitare che la situazione congiunturale si logori e più forti si facciano le spinte per misure indiscriminate?

«La risoluzione della direzione del nostro partito ha sottolineato in modo particolare l'urgenza di applicare la legge di riconversione industriale e quella per la disoccupazione giovanile. Sono due strumenti legislativi collegati tra loro, che possono consentire, da una parte, di avviare finalmente una politica economica degna di questo nome e, dall'altra, di affrontare in modo non assistenziale il nodo della disoccupazione giovanile. Si tratta, tra l'altro, di garantire, in ogni caso, interventi massicci in tre direzioni: edilizia popolare pubblica nel Sud, agricoltura, piano ferroviario. E' questa del resto anche la via per cominciare a privilegiare certi consumi collettivi (in questo caso il trasporto e la casa) su quelli privati. Se questi interventi non ci sono, il discorso sulla selezione dei consumi resta astratto.

Ritengo che basterebbe un impegno coraggioso e nuovo in queste direzioni per segnare subito (e il subito potrebbe essere ottenuto anche attraverso una accelerazione delle procedure di spesa) una inversione di tendenza. In questi settori, è importante, certo, definire con chiarezza le cifre in sede di bilancio, però è anche importante adattare le misure, per non comportare esbori di spesa, ma che sbloccerebbero certe situazioni incancrenite. Penso, ad esempio, a tutto il capitolo sui patti agrari, la cui arretratezza impedisce un salto di investimenti e di produttività nella agricoltura: penso alla difficoltà di attuare nella edilizia pubblica standard capaci di ridurre notevolmente i costi di costruzione o al risparmio che vengono frapponendo ai tentativi di fare della edilizia pubblica anche lo sbocco di produzioni di tipo diverso: penso allo stato delle Partecipazioni statali.

«Insisto su edilizia e agricoltura non perché dimentichi la urgenza di interventi risanatori e di ripresa nella industria, ma perché sono i due settori nei quali in sei mesi una oculata selezione di spesa pubblica potrebbe portare a migliorare e mutare sensibilmente alcune situazioni meridionali.

«In che modo questo complesso di problemi ha pesato e peserà nella discussione che i sei partiti hanno avviato attorno all'impostazione ed alle scelte del bilancio dello Stato per il '78?

«Posso dire che per la prima volta quella sul bilancio statale non sarà una discussione formale o notariale. Non ci potremo, credo, limitare a registrare tutte le spese previste dalle leggi esistenti, incolorate, incolorate e votate. Dovremo dire quali residui di spesa vanno invece cancellati: quali leggi dovranno essere riviste perché non compatibili con le attuali condizioni; quali spese dovranno essere rinviate, quali rafforzate. Sarà necessario, a questo proposito, una grande chiarezza e trasparenza di rapporti tra governo e Parlamento, in modo da evitare battaglie fittizie che non solo mascherano tagli o rinunce non chiaramente motivate e spiegate al paese.

E' inutile, credo, fare una finta battaglia per riscrivere in bilancio per certe opere pubbliche una certa spesa, quando si sa già che quella spesa nel '78 non verrà fatta perché i tempi tecnici non lo consentiranno e perché lo apparato statale ha una capacità di spesa inferiore. Il ragionamento è quindi sempre imposto sulla effettiva capacità di spesa dello Stato e delle Regioni. Sarà anche necessario vedere come allargare la possibilità di spesa

Costituita in Grecia un'alleanza di sinistra
ATENE. — E' stato annunciato nel corso di una conferenza stampa la costituzione della «Alleanza delle forze progressiste e della sinistra» di cui faranno parte il PC dell'interno, l'EDA, due gruppi di estrazione socialista e i cristiani democratici che parteciperanno uniti alle prossime elezioni in Grecia.

PICCOLA PUBBLICITA'
CUOCO cercasi subito referenziatissimo ottimo stipendio fisso. Telefono Lancia 100 (CH) 0672/3102 ore pasti esclusi lunedì.

Promettendo la ripresa in primavera

Callaghan invita i laburisti a guardare al futuro

La prospettiva delle elezioni ammorbidisce le considerazioni critiche del Congresso

Dal nostro inviato

BRIGHTON. — La promessa di uno stimolo all'economia in primavera, il traguardo più lontano dell'espansione su basi di migliore sicurezza, il rinnovato accenno alle prossime elezioni generali hanno dato ieri a Callaghan i punti di riferimento prospettico con i quali spingere il Congresso laburista al di là delle considerazioni critiche sul presente e mobilitare il partito attorno ad obiettivi positivi nel campo di politica economica. L'asse centrale del suo discorso ha però continuato ad essere la necessità di convogliare la forza politica e organizzativa del partito per assicurare la conferma del laburismo davanti all'opposizione conservatrice: il cui programma Callaghan ha bollato come «il più reazionario dalla fine della prima guerra mondiale ad oggi». Quanto al controverso argomento della Comunità europea (che il Congresso affronterà oggi) il leader laburista ha ripetuto l'offerta fatta la settimana scorsa di intavolare, ai primi di novembre, una discussione specifica con l'esecutivo nazionale (direzione laburista) su un piano di «riforme radicali delle istituzioni europee» mentre continueranno a prendere parte piena e attiva ai lavori della CEE.

La mossa di Callaghan, nella misura in cui approderà a risultati effettivi specialmente in materia di elezioni dirette europee, si segnala per concretezza nei confronti delle vecchie correnti laburiste anti-MEC, la cui recalcitranza si cerca oggi di convogliare su una linea costruttiva dentro la CEE.

Il Congresso ha tributato a Callaghan un generoso saluto alla fine del suo discorso: senza trionfalismi ma con la forte convinzione di poter affrontare insieme il compito comune di cui alle prossime elezioni. Un cammino certo non facile che — ha ricordato lo stesso Callaghan — non offre scorciatoie perché «nella campagna elettorale dovremo riuscire a riscuotere fiducia soprattutto sui due problemi dell'occupazione e del reddito». Al di là di quell'appuntamento cruciale si intravede già il panorama della ripresa generale, sicura e continua, che la Gran Bretagna può assicurarsi — ha detto Callaghan — se farà uso intelligente delle proprie risorse, come il petrolio del Mare del Nord.

Il Congresso, nel pomeriggio, si è riunito a porte chiuse per un dettagliato esame di alcune delicate questioni organizzative fra le quali il metodo di selezione dei candidati parlamentari, il potenziamento degli iscritti (il cui declino ha ora toccato il suo punto più basso), il cronico stato delle finanze interne e la possibilità di aprire la strada al finanziamento pubblico, l'eventuale ristrutturazione dell'esecutivo nazionale (direzione). Frattanto il risultato delle elezioni per il rinnovo di quest'ultimo ha anche quest'anno confermato la maggioranza di sinistra nell'esecutivo laburista la cui graduatoria di preferenze vede di nuovo al primo posto l'attuale ministro per l'Energia Tony Benn.

Callaghan ha anche anticipato «una nuova iniziativa per la Rhodesia» che spetterà al ministro degli Esteri Owen Illustrare successivamente davanti al Congresso.

Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente

PARIGI. — Il Partito socialista, almeno per ciò che riguarda il suo gruppo dirigente, sembra ormai attestato su posizioni di attesa e deciso a non abbandonarle. Domenica e lunedì, parlando ad Angers e davanti al gruppo parlamentare misto (socialista e radicale di sinistra) Mitterrand ha detto in sostanza questo: il Partito socialista è pronto in qualsiasi momento, e senza rancori, a riprendere il negoziato ma al tempo stesso si rifiuta di prolungare la polemica col PCF e di reagire ai suoi attacchi. «Noi — ha detto il primo segretario — respingiamo un dibattito ingaggiato in condizioni che rallegrano i nostri avversari e che seminano la disperazione nei francesi». Il PS «andrà avanti per la sua strada» ponendosi all'avanguardia dell'unione e procederà abbastanza piano per farsi raggiungere da chi è rimasto indietro ma abbastanza velocemente per non essere ripreso dall'avversario.

Se questo è l'atteggiamento deciso da Mitterrand e dal gruppo dirigente socialista, non tutto il partito la pensa allo stesso modo. Uno dei leader della sinistra, Didier Motchane, ha in effetti proposto al primo segretario di prendere una serie di iniziative che potrebbero «sbloccare la situazione» ed ha chiesto la convocazione di un congresso straordinario per rafforzare l'unità del partito. Ma è difficile che il gruppo dirigente consolidatosi attorno a Mitterrand dopo il congresso di Nantes sia disposto ad accogliere queste proposte.

Anche la CFDT, la seconda organizzazione sindacale francese, che conta non pochi militanti socialisti nelle sue file, si è proposta come mediatrice tra i due partiti di sinistra criticandoli con uguale forza,

anche se per ragioni diverse, cioè denunciando un eccesso di riformismo nelle posizioni del Partito socialista e non riconoscendo le ragioni addotte dal PCF come sufficienti a giustificare la rottura. D'altro canto tutta l'estrema sinistra, da anni frantumata e praticamente fuori gioco, riprende lena in questo momento e se certi raggruppamenti pensano che la crisi esplosa tra i «partiti tradizionali» non può che giovare alle «forze rivoluzionarie», altri ravvisano in questa crisi un processo che può andare a danno di tutto lo schieramento di sinistra francese. Partendo da questo secondo punto di vista, cioè dal rischio di una generale smobilitazione delle forze democratiche, Krivine e la sua Lega comunista rivoluzionaria (una delle frazioni del trotzkismo francese) hanno lanciato un appello all'unione a partire dalla base laburistica che è stato accolto da altre formazioni. Il PSU, che non si è ancora risollevato dalla crisi del 1974 allorché Rocard se ne andò con una parte dei militanti per raggiungere il Partito socialista, s'è anch'esso risvegliato dal suo letargo e, dopo aver denunciato il «mitterrandismo» come una porta aperta alla gestione della crisi e ad un governo di tipo portoghese, riconosce che la sinistra non ha e non può avere una strategia di ricambio per vincere le elezioni se non quella del rilancio dell'unione.

Intanto oggi e domani il PCF riunisce il proprio Comitato centrale. I socialisti, i comunisti e i socialisti debbono discutere della situazione nel loro comitato direttivo. Quest'ultimo, naturalmente, reagirà a vivo alle eventuali decisioni del primo e non è dunque da escludere una ripresa del dibattito pubblico nonostante l'invito di Mitterrand alla «disciplina del silenzio».

L'«Humanité», dal canto suo (e il tema potrebbe venire risolto proprio al Comitato Centrale dove Marchais farà il suo rapporto) ha pubblicato ieri un lungo articolo firmato da uno dei collaboratori della sezione esteri del partito secondo cui «la mano di Bonn», cioè della socialdemocrazia tedesca, potrebbe anche non essere estranea al cambiamento prodottosi in questi ultimi tempi nella politica del PS. Tra Partito socialista e SPD si sarebbe passati, secondo l'organico comunista, dalla convergenza all'aiuto elettorale sollecitato dai socialisti francesi ai compagni tedeschi.

Restano due cose da osservare. Prima di tutto che, secondo la maggior parte dei commentatori politici, non accadrà più niente di significativo almeno per qualche mese, dunque fino a quando non si porrà il problema della tattica elettorale delle sinistre di fronte ad una legge che favorisce e impone il raggruppamento e le coalizioni. «Il modo di scrutinio e il modo della sinistra — scrive il mondo Aron sull'Express — è stato proposto — tende a diventare un blocco». In secondo luogo è il mito della sinistra — sembra più forte di ieri — che si è vero che secondo un sondaggio realizzato dallo stesso settimanale il 52 per cento degli interrogati manifesta ancora la volontà di votare a sinistra (27 per cento socialista, 20 per cento comunista, 3 per cento estrema sinistra, 2 per cento radicali di sinistra) e il 48 per cento contro il 29 per cento per il centro. Ma è ancora convinto che socialisti e comunisti arriveranno ad un accordo su programma comune prima delle elezioni. Ma questo secondo dato potrebbe essere soltanto l'indice di una speranza.

Augusto Pancaldi

In seguito ad un'inchiesta dopo diversi mesi

Sospesi 11 ufficiali nella RFT per manifestazione antisemita

BONN. — Le autorità militari della Repubblica federale tedesca hanno deciso di sospendere dal servizio 11 ufficiali dell'esercito che lo scorso febbraio, mentre partecipavano ai corsi della scuola di specializzazione di Mönchengladbach, avevano organizzato una cerimonia durante la quale, per scherzo, «misero al rogo» gli elmi dei giovani ufficiali, tutti di grado di tenente, dovranno rimanere agli arresti negli alloggi per tre mesi, periodo durante il quale non potranno indossare le divise.

Il provvedimento fu seguito a una denuncia della «Frankfurter Rundschau». A quanto aveva riferito il giornale di Francoforte, gli 11

ufficiali avevano dato alle fiamme pesetti di carta recanti la scritta «ebreo», mentre si scambiavano il saluto nazista. A quanto pare, le indagini preliminari hanno accertato che il giornale aveva detto la verità e le autorità hanno deciso di portare avanti l'inchiesta.

La «Frankfurter Rundschau», ha anche denunciato che i dieci superiori non solo non avevano alcun provvedimento disciplinare contro i giovani ufficiali, ma mancarono persino di informare il ministro della Difesa, come impongono i regolamenti militari.

Secondo la «Frankfurter Rundschau», la cerimonia fu accompagnata dalle note di un inno nazista: i superiori interruppero il festino dei giovani ufficiali durante la fase iniziale del «simbolo» degli ebrei. Le autorità militari della scuola decisero di pubblicizzare il meno possibile l'episodio, a quel che si sa gli ufficiali incriminati se la cavavano con l'obbligo di frequentare una serie di conferenze sull'ebraismo.

In aprile, presso la medesima scuola, un altro tenente fu sorpreso a scambiare la svastica sul foglio di una dispensa. Al giovane ufficiale venne comminata una sanzione disciplinare non meglio precisata.